



17 dicembre 2012

Atti degli Apostoli 14, 1-7

Quando ci fu l'assalto per aggredirli e lapidarli, fuggirono verso le città della Licaonia

Paolo e Barnaba, appena scacciati da Antiochia di Pisidia, vanno verso Iconio, città importante del centro dell'attuale Turchia. Era il capoluogo della provincia romana di Galazia. Pure qui, come al solito, predicano nella sinagoga. La scena, quasi un doppione della precedente, mostra lo stile normale dell'evangelizzazione. Molti giudei e pagani credono. I giudei rimasti increduli si danno da fare per farli eliminare. L'annuncio non lascia indifferenti: o lo si accoglie o ci si oppone. La persecuzione fa parte integrante della missione. L'annuncio, nonostante i segni, non si impone. La fede è sempre un atto di libertà nostro, che non dipende da Dio. La fede e l'incredulità è per il Signore stesso oggetto di sorpresa. È l'unica cosa di cui si meraviglia. In Mc 6,6 si meraviglia dell'incredulità dei suoi di Nazareth e in Lc 7,9 si meraviglia della fede del centurione pagano.

Il cammino della Parola è inarrestabile, come quello della verità e dell'amore. Ma subisce necessariamente l'opposizione dell'incomprensione e del rifiuto. Solo la croce di chi non maledice i nemici, anzi dà per loro la vita, testimonia un amore più forte della morte. Questa è la verità di Dio, sempre fedele, che vince il male con il bene (Rm 12,21). Per questo la persecuzione fa parte della missione. Il male si oppone al bene, anche con violenza mortale. L'arma vincente è "amate i vostri nemici, ecc." (Lc 6,27ss). Gesù stesso prega il Padre per coloro che lo uccidono (Lc 23,34). La sua vittoria infallibile è dare la vita a chi gliela toglie. Questa è l'unica dimostrazione della verità dell'amore che vince la menzogna. La "ecclesia pressa" è marchio di libertà e autenticità della Sposa di Cristo. La chiesa,



alleata con lo stato, che opprime e si impone, è marchio di schiavitù e adulterio.

La città si spacca in due. Giudei e pagani, nemici tra loro, si fanno amici contro i “fratelli”, come si allearono contro il Figlio. Il male però non impedisce il bene. Inconsapevolmente lo realizza (cf. At 4,27-28). Paolo e Barnaba restano nella città il tempo sufficiente per consolidare i fratelli nella fede. Il Signore li assiste con segni e prodigi. Quando però stanno per assaltarli e lapidarli, fuggono e continuano a portare altrove la Parola.

Ognuno di noi nasce e vive di accoglienza altrui. L’amore è il sigillo di Dio in noi, fatti a sua immagine e somiglianza. Dio è amore. È sempre ospite: entra, nasce e vive in chi l’accoglie. L’amore non si impone. Rispetta la libertà. Però è sempre disposto a proporsi, esporsi e deporsi nelle nostre mani. Tra otto giorni è Natale. Il “segno” del nostro “Salvatore, Re e Signore” è ben diverso da quello dell’imperatore Cesare Augusto. Costui ha in mano il mondo, del quale fa il primo censimento. Il suo censimento “ingloba” anche Dio. È un fragile neonato, fasciato, adagiato nella mangiatoia – come lo sarà nel sepolcro. Dio si è fatto piccolo figlio dell’uomo, ultimo di tutti, per mettersi nelle mani degli uomini (Lc 9,44). Noi lo accogliamo, anzi “concepriamo” (Lc 22,54), nelle nostre mani di peccatori che, appendendolo alla croce, lo riveleranno come Dio. Cosa avviene della tenebra che cattura la luce? Grande mistero della Gloria!

DIVISIONE

- a. v.1: annuncio e successo nella sinagoga
- b. vv.2-3: opposizione dei disobbedienti e favore del Signore
- c. v. 4: la città si spacca in due: pro o contro i fratelli
- d. vv. 5-6a: assalto e fuga
- e. vv.6b-7: disseminazione della Parola nella regione

1

Ora avvenne che a Iconio, secondo il solito,
essi entrarono nelle sinagoga dei giudei
e parlarono in modo tale
che credette una gran folla
di giudei e di greci.



2 Ora i giudei rimasti increduli
eccitarono e incattivirono gli animi
dei pagani contro i fratelli.
3 Essi dunque trascorsero un certo tempo
parlando-con-franchezza nel Signore,
che rendeva-testimonianza
alla Parola della sua grazia
e dava che avvenissero segni e prodigi
attraverso le loro mani.
4 Ora la moltitudine della città si spaccò
e alcuni erano con i giudei
altri invece con gli apostoli.
5 Ora, quando ci fu l'assalto
dei pagani e dei giudei con i loro capi
per aggredirli e lapidarli,
6 avendolo saputo, fuggirono
verso le città della Licaonia,
Listra e Derbe e la regione circostante,
7 e stavano lì ad annunciare-la-buona-notizia

1Pietro 3, 13-18

13 E chi vi potrà fare del male, se sarete ferventi nel bene?
14 E se anche doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non vi
sgomentate per paura di loro, né vi turbate,
15 ma adorare il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre
a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza
che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e
rispetto,
16 con una retta coscienza, perché nel momento stesso in cui si
parla male di voi rimangano svergognati quelli che
malignano sulla vostra buona condotta in Cristo.
17 È meglio infatti, se così vuole Dio, soffrire operando il bene
che facendo il male.



- 18 Anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nella carne, ma reso vivo nello spirito.
- 19 E in spirito andò ad annunziare la salvezza anche agli spiriti che attendevano in prigione;
- 20 essi avevano un tempo rifiutato di credere quando la magnanimità di Dio pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l'arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell'acqua.
- 21 Figura, questa, del battesimo, che ora salva voi; esso non è rimozione di sporcizia del corpo, ma invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo,
- 22 il quale è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo e aver ottenuto la sovranità sugli angeli, i Principati e le Potenze.

È un testo che ha anche degli agganci molto interessanti con la festa liturgica che stiamo per celebrare, anche se apparentemente non sembra inerente più di tanto alla festa natalizia.

Prepariamo intanto il brano che ci aiuta e ci introduce nella preghiera ed è tratto dalla prima lettera di Pietro, cap 3, 13-18.

Ricordo due cose: la prima è che gli appuntamenti qui attorno alla Parola ricominciano con lunedì 18 febbraio, saltando quindi tutto il mese di gennaio, tempo del dopo Natale immediato, e riprenderemo in quella settimana in cui inizia la prima di quattro sere. Ci inseriamo in questo itinerario che è diventato anche ormai tradizionale in questa chiesa, siamo all'inizio del cammino quaresimale di preghiera dove saranno offerti spunti e aiuti per la preghiera personale che comincerà qui in Chiesa, con un tempo un po' più lungo del solito in silenzio e un momento finale insieme. Il primo momento sarà questo lunedì 18 febbraio. Con il lunedì successivo, il 25 febbraio riprenderà la lettura regolare degli Atti.

Ultima cosa: prima di questo appuntamento ce n'è uno a gennaio, il giorno 23, la sede è l'Università cattolica, perché lì siamo



*stati ospitati, ci sarà un incontro importante, perché sarà presente il nostro Arcivescovo Angelo Scola con il rabbino Giuseppe Laras che, come la maggior parte di voi sa, è stato rabbino capo qui a Milano, e il loro intervento si colloca dentro al cammino delle due voci, ma anche dentro la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani; quindi saremo il **23 di gennaio alle 18 all'Università cattolica**, e il titolo dell'incontro: **Il ruolo della Scrittura nel dialogo tra Ebrei e Cristiani**.*

Prendiamo quindi la prima lettera di Pietro con particolare sottolineatura di questa modalità: sentiremo parlare di un modo di annunciare la Parola e anche Pietro nella sua lettera ricorda che c'è una modalità che è la dolcezza, il rispetto, la retta coscienza e anche le opere buone. Tutto questo associa e promuove l'annuncio.

Lo preghiamo come di solito in due cori.

Mentre cerchiamo il testo di questa sera, Atti 14, 1-7, faccio una breve introduzione; prima una sintesi della tappa passata.

Ci siamo fermati qualche tempo sul discorso di Paolo ad Antiochia di Pisidia, che è un po' il prototipo dei discorsi che Paolo fa, è il primo suo discorso, poi vedremo i discorsi che farà ai pagani. Questo lo fa ai Giudei e a quelli che conoscono la religione giudaica tra i pagani. E poi abbiamo visto che anche lì se ne deve andare la settimana dopo, ma intanto ha seminato abbondantemente e, mentre lui va, la Chiesa fiorisce e gioisce nello Spirito.

E adesso abbiamo un testo che un pochino ripete la stessa scena, ma in modo diverso. Cioè attraverso questo testo, vedremo il modo costante di Paolo, il suo stile nell'evangelizzazione, capiterà così ogni volta. Per questo ripete la scena sottolineando gli aspetti di come avviene l'evangelizzazione.

Adesso li leggiamo e poi li evidenziamo e ci saranno utili anche per capire il Natale, perché **Cristo nasce ovunque è accolto il Vangelo**.



¹Ora avvenne che a Iconio, secondo il solito, essi entrarono nella sinagoga dei Giudei e parlarono in modo tale che credette una gran folla di Giudei e di Greci. ²Ora i Giudei rimasti increduli eccitarono e incattivirono gli animi dei pagani contro i fratelli. ³Essi dunque trascorsero un certo tempo parlando con franchezza nel Signore che rendeva testimonianza alla Parola della sua grazia e dava che avvenissero segni e prodigi attraverso le loro mani. ⁴Ora la moltitudine della città si spaccò e alcuni erano con i Giudei, altri invece con gli Apostoli. ⁵Ora quando ci fu l'assalto dei pagani e dei Giudei con i loro capi, per ingiuriarli e lapidarli, ⁶avendolo saputo fuggirono verso le città della Licaonia, Listra e Derbe e la regione circostante e stavano lì ad annunciare la buona notizia.

Abbiamo sentito la volta scorsa che Paolo dice: *d'ora in poi mi rivolgerò ai pagani.*

È stata la svolta decisiva che ha fatto nascere la Chiesa, quella svolta che ha fatto sì che il Cristianesimo non sia più una religione nel senso classico, una religione con le sue leggi, le sue norme, i suoi statuti, la sua cultura, al di là di quello che molti fanno, ma si adatta a qualunque cultura, a qualunque linguaggio, perché annuncia solo la libertà dei figli. Siamo figli, figli che si fanno fratelli, questa è l'unica legge e Dio è padre di tutti e tutti vanno accolti e tra l'altro l'amore rispetta ogni legge. Mentre la legge discrimina e non è per amore.

E l'amore conosce anche il perdono, come legge sovrana, la misericordia. Senza questa svolta il Cristianesimo non sarebbe Cristianesimo, sarebbe come lo è per lo più una religione in concorrenza con le altre. Mentre noi non siamo in concorrenza con nessuno, c'è veramente un salto di qualità, non abbiamo nemici, non abbiamo nessuno contro, sono tutti figli di Dio, e annunciamo a tutti questo.

Se invece di annunciare che siamo figli di Dio, annunciamo le nostre idee, chiaramente loro hanno le loro e se le tengono e noi



abbiamo le nostre, ma non dobbiamo annunciare quelle, ma qualcos'altro, il Vangelo appunto.

Cioè non ci sarebbe il Vangelo, il Cristianesimo sarebbe senza il Vangelo, può esserci benissimo, anche gli Ebrei non hanno il Vangelo, hanno tutta la promessa dell'Antico Testamento, han la loro legge, va benissimo. E molti cristiani non hanno fatto ancora questo passaggio.

E qui vediamo nonostante le affermazioni fatte là, sempre Paolo, appena va in una città, va nella sinagoga. Prima va sempre dai Giudei. Lì arrivano anche gli altri. E poi ci sono quelli che credono, tra i Giudei e i non Giudei, quindi con l'annuncio viene la fede. E poi ci sono anche quelli che non credono, perché **la fede è un atto di libertà**, non è necessario, non si impone ad alcuno la fede, né per argomentazioni e tanto meno per norme, neanche per pressione, è un atto libero, assolutamente.

E quelli che non credono? Fanno già una cosa buona, si alleano i pagani e quelli che non credono dei Giudei per perseguitare gli Apostoli.

Quindi fa sempre parte anche dell'annuncio - oltre la fede di chi crede - anche la reazione negativa di chi non crede e la persecuzione. Comunque **il Signore accompagna sempre l'annuncio con segni e prodigi per confermare la Parola di grazia**.

E questo capita ogni volta che c'è l'evangelizzazione. Parlano in modo tale - vedremo il linguaggio usato da Paolo nell'evangelizzazione e lo sappiamo abbastanza dalle lettere, anche dai discorsi che ci sono negli Atti - che la gente possa credere. Però l'atto di fede è sempre libero e chi non crede si oppone.

E a chi si oppone cosa si fa? Niente, non ci opponiamo a chi si oppone a noi! Pregate per i vostri nemici, per esempio, amate quelli che vi fanno del male! Gesù stesso è morto in Croce perdonando a quelli che lo crocifiggono. Quindi **anche la persecuzione paradossalmente realizza il Vangelo**, quel che dice il Vangelo: che



Dio è amore per tutti in modo incondizionato. Lui lo ha realizzato sulla croce e l'Apostolo lo realizza nella persecuzione, non maledicendo gli altri. Anche Paolo era un persecutore, teneva i mantelli di chi uccideva il primo martire e li approvava e sarà l'apostolo di tutti.

E poi nel finale vediamo, che dopo questo fatto, la città si spacca, tramano di ucciderlo, ma, **tra la trama di ucciderlo e l'esecuzione, c'è il tempo giusto nel quale lui può formare la comunità.** Quando poi sa che c'è l'assalto per farlo fuori, se ne va. Ma intanto la comunità c'è già e vanno ad annunciare il Vangelo da un'altra parte.

Quindi la persecuzione conferma la testimonianza e poi fa sì che il Cristianesimo si diffonda altrove.

Questa sarà un po' la costante di tutta l'attività di Paolo d'ora in poi.

E adesso vediamola per ordine perché ogni aspetto è molto ricco. E lo leggeremo anche in chiave natalizia, perché, esattamente, **Cristo nasce ovunque è annunciato e accolto.** E i primi ad annunciarlo sono stati gli angeli e i primi ad accoglierlo i pastori. Anche per noi nasce quando lo accogliamo così com'è.

Leggiamo questo testo:

¹Ora avvenne che a Iconio, secondo il solito, essi entrarono nella sinagoga dei Giudei e parlarono in modo tale che credette una gran folla di Giudei e di Greci.

Ci fermiamo un po' su ogni singola espressione e abbiamo tre cose,

- che parla sempre per primo ai Giudei,
- e poi *parlano in modo tale.....* Qual è il modo di parlare?
- *....che credette una gran folla di Giudei e di pagani.* Perché credono?

Ci fermiamo su questi tre aspetti del primo versetto.



Come al solito, il modo abituale è che **sempre il primo annuncio è ai primogeniti**. Guai ad escluderli!

Sarebbe togliersi dalla promessa di Dio, in fondo, perché la promessa è fatta a loro. E quindi **Paolo, sempre**, senza alcuna polemica, **comincia sempre coi suoi fratelli e dialoga con loro**.

Credo che questo aspetto della sottolineatura del "solito" – che abbiamo già trovato, ma che troveremo ancora – possa avere anche una sua attualizzazione. Vale a dire: noi stiamo vivendo un tempo in cui, se è vero che da una parte il dialogo cosiddetto interreligioso ed ecumenico apparentemente non sta vivendo una stagione brillante, ciononostante continua e questo si potrebbe dire, è già quasi tutto e comunque è molto.

*Però forse, nello spirito che la Chiesa Cattolica in particolare con il Concilio Vaticano II ha ritrovato, ripensando anche criticamente a se stessa e al modo con cui ha intessuto relazioni (o piuttosto non ha intessuto relazioni) con la comunità degli ebrei sparsi nel mondo, se questo "solito" è valido anche per oggi, effettivamente **il dialogo con le persone di fede ebraica è sempre una priorità, anche nella linea della riscoperta delle radici.***

Noi non possiamo non essere, strutturalmente nell'identità profonda, Giudeo cristiani. Abbiamo più di due terzi del testo biblico in comune e abbiamo quindi bisogno di comprenderci come cristiani alla luce di quei testi che Gesù ha reso carne e su cui si è formato.

*E in questo val la pena di riascoltare poche righe di un documento conciliare che si chiama "NOSTRA AETATE", che al n. 4 dice così, citando il profeta Sofonia: **"con i profeti e con lo stesso Apostolo, cioè Paolo, la Chiesa attende il giorno che solo Dio conosce, in cui tutti i popoli acclameranno il Signore con una sola voce e lo serviranno appoggiandosi spalla a spalla. Essendo perciò tanto grande il patrimonio spirituale comune ai cristiani e agli Ebrei, questo Sacro Concilio vuole promuovere e raccomandare tra***



loro la mutua conoscenza e stima che si ottengono soprattutto dagli studi biblici e teologici e da un fraterno dialogo”.

È possibile che almeno nell’attuale momento che viviamo, l’annuncio passi, esattamente, secondo l’intuizione dei Padri conciliari, attraverso questa conoscenza, stima, dialogo, studi biblici e teologici, attraverso cioè una conoscenza reciproca e profonda che deve andare necessariamente oltre i clichés e oltre le immagini che gli uni si sono fatte degli altri, che sono dure a morire, e che costituiscono parte della testimonianza dell’annuncio del Vangelo oggi.

E poi il Vangelo stesso come testo e anche quelli che hanno evangelizzato per primi e Gesù stesso che è stato il primo evangelizzatore, conoscevano bene quello che noi chiamiamo l’Antico Testamento, cioè conoscevano la promessa di Dio. E cosa fa Gesù? Realizza ciò che Dio ha promesso. Infatti, nel discorso inaugurale di Gesù a Nazaret, Luca 4, cita il profeta Isaia, dicendo: *Oggi si compie questa Parola*. Oggi, in lui, quella Parola che voi ascoltate, io la compio, oggi.

E Gesù è colui che compie oggi quella Parola. Se non conosciamo quella Parola, il Cristianesimo diventa quello che ognuno vuole, l’attaccapanno di tutto il senso religioso che ognuno ha, e ognuno ha il suo, e non è più cristianesimo, si nega la carne di Cristo: si chiama docetismo, la prima eresia; dimenticare il corpo di Gesù nella storia, nell’azione di Dio, nella sua carne.

E allora vien fuori un Cristianesimo molto pio e molto devoto, ma potrebbe essere benissimo uguale a qualunque paganesimo, solo che lo chiamiamo Gesù Cristo invece di chiamarlo con un altro nome.

Questa ignoranza è come staccar l’albero dalle radici: non fa il frutto. Sarà una bella legna per far su gli idoli, se è stagionata bene, senza troppi tarli, ma non certo per fare una vita cristiana, perché Dio è Colui che ha parlato e parla, ha agito e agisce, costantemente,



nello stesso modo, in tutta la Bibbia, dall'Antico al Nuovo Testamento che sono un unico libro, alla fine, per noi, perché il Vangelo lo chiamiamo il compimento, ma la promessa promette il compimento e il compimento è il compimento di quella promessa, non di altre promesse che ci inventiamo noi, ma della promessa di Dio.

Allora capite quanto sia importante non staccarsi mai da questa radice e tutte le deviazioni del Cristianesimo sono possibili se ci si stacca da questa radice. Possiamo deviare lo stesso anche se siamo attaccati, le deviazioni sono possibili ovunque, siamo bravi anche noi come tutti gli altri, però almeno non farle apposta. Questo è il primo punto.

Il secondo punto è che *ha parlato in modo tale che credette una gran folla*, ma qual è questo modo di parlare che porta alla fede - ma non tutti, perché poi qualcuno non crede - Giudei e Greci?

E ci fermiamo un po' sul modo di parlare.

Paolo parla spesso dicendo che lui *parla con parresia*, una parola greca che vuol dire "che dice tutto con libertà", è **la qualità dell'uomo libero greco che può dire tutto quello che pensa in pubblico.**

Quindi questo è il primo aspetto: quella libertà di dire quel che si pensa. Ma c'è anche un'altra parola che chiama "plerophoria", non è che parla a vanvera, **parla di una pienezza che ha dentro**, parla della sua esperienza, parla dell'abbondanza del cuore: è ciò che tracima dal cuore che è vero. Nella Bibbia si dice che il saggio ha la bocca sul cuore mentre lo stolto ha il cuore sulla bocca.

Ha la bocca sul cuore. Quindi il primo aspetto è questo.

Il secondo – abbiamo visto anche in Paolo - è **la capacità di argomentare** attraverso la promessa di Dio, attraverso l'Antico Testamento **e far vedere come questo si compie in Gesù** quindi



anche una capacità di studio e di ricerca e di tradizione e di abilità anche.

Ma poi c'è un altro modo ancora più profondo, perché **ciò che vivi parla molto di più di quello che dici**. Se Gesù parla di portare il lieto annuncio ai poveri e venisse qui con una veste di seta, incoronato con il triregno in testa, vestito da stregone, gli credereste? Ma scusa, dice davvero o per scherzo?

Dice di più quel che vedi di quel che senti. E questo è importante per la nostra testimonianza.

E poi l'altro aspetto è quello che dice Gesù in Marco 5, 19, all'ex indemoniato che vuole stare con lui, Gesù lo manda in missione, come missionario a far che cosa? *Ad annunciare, a raccontare ciò che il Signore ha fatto per te e la misericordia che ti ha usato*. Cioè **si annuncia l'esperienza che abbiamo del Signore: che mi ha amato e ha dato se stesso per me**. Se non c'è questo, non c'è nulla.

Poi ci sarebbero tante cose da dire, ma anche **lo stesso parlare, in fondo, è un modo per donarsi**, per donar se stesso, per esprimersi, si butta fuori; cioè chi parla si mette nelle mani dell'altro e il primo a parlare è stato Dio che si è messo nelle mani dell'uomo che poi ne ha fatto quel che voleva, fino a metterlo in Croce.

Il parlare già è un donarsi se è vero, è un atto di amore. E l'amore chiede sempre ospitalità e accoglienza, quindi lascia molto libero, non è mai in violenza, né in imposizione, né in ostinazione di proclami, né di slogan tanto meno o di annunci televisivi o di propaganda in modo tale che cresca l'opinione pubblica. No, è qualcos'altro.

E poi mi veniva in mente, dato che è Natale, **qual è il linguaggio di Dio, il primo linguaggio di Dio venuto sulla terra?** Quello dei primi sei mesi l'avrà conosciuto solo Maria. Quello subito dopo la nascita possiamo immaginarlo tutti, siamo nati tutti e abbiamo visto altri : **il suo primo linguaggio è il pianto di uno che**



ha bisogno di essere accolto e se non ha un paio di mani che l'accolgono non può vivere.

Dio è amore, l'amore ha bisogno di essere amato e accolto, quindi anche **il linguaggio deve presentare questo Dio**, in fondo, non un altro Dio che è padrone, che detta legge, che punisce, che castiga, è contro gli uomini, un Dio strano, un Dio satanico, no, **è un Dio che bussa discretamente, comincia con il pianto, finirà sulla Croce.**

Ecco vorrei che ci fermassimo anche su questo linguaggio di Dio e capire il Natale come narrato nel Vangelo di Luca. Gli Angeli sono i primi che annunciano il Signore, che evangelizzano: *vi do una buona notizia che è per tutti, che cosa? Che è nato oggi, per voi, il Cristo, Salvatore e Signore.* E qual è il segno del Cristo, del Salvatore, del Signore? *Un bambino, un infante, fasciato nella mangiatoia.*

Questo è il segno di Dio. Che tra l'altro è già una allusione al sepolcro dove sarà fasciato e sarà nel sarcofago, mangiato dalla madre terra, chiuso dentro lì, poi uscirà.

Quindi questo linguaggio di Dio che è **il linguaggio dell'umiltà e dell'amore.** Di un Dio che si mette nelle mani degli uomini, e gli uomini cosa fanno di lui? Fanno quello che fanno con le loro mani con tutti gli altri uomini.

A cosa servono le mani? Per prendere, possedere, qualche volta possono anche servire per donare, per accarezzare. **Normalmente le mani sono il segno del potere**, il potere serve per impadronirsi, possedere, dominare. Il risultato è la morte.

E lui si mette nelle nostre mani. Di fatti sarà preso. È la parola che Gesù dice quando vanno nell'orto a prenderlo è: *Siete venuti a concepirmi!* È la stessa parola prendere, *con-capere*, concepire. **Noi concepiamo Dio nelle nostre mani di peccatori.** Tant'è vero che nel nostro peccato, nel nostro prenderlo per ucciderlo, lui cosa fa? Ci dà la vita. Questo è il linguaggio di Dio, questo amore che sa dare la



vita. L'ha testimoniato sulla Croce, ma già l'ha cominciato dal Natale.

E il linguaggio di Dio sarà capito soltanto sulla Croce, tant'è vero che prima sono solo i demoni che dicono che Gesù è Figlio di Dio, per fargli evitare la Croce e adescarlo per il potere, come vuole anche Pietro e vogliamo anche noi oggi. Mentre Gesù dice sempre ai demoni, sempre minacciandoli: *Taci!*

Sarà riconosciuto sulla Croce come Dio da chi? Da chi l'ha ucciso, dal centurione pagano. E poi anche dal malfattore che è lì con lui sulla Croce.

In Luca solo dal malfattore, perché Luca si identifica con il malfattore e dice: io non posso dire che l'ho ucciso io, perché non c'ero, ma solo per questo! Però posso sempre dire con il malfattore: ha dato la vita per me! Perché è finito in Croce? Per essere vicino a me, lui che ha fatto nulla di male, vicino a me che sono malfattore di mestiere! quando posso lo faccio. E lui è con tutti.

E lì si rivela Dio con un amore più forte di ogni male e di ogni morte. Questo è il linguaggio di Dio! Ed è il linguaggio della Chiesa, ed è la catechesi battesimale che leggiamo in Luca 6, 27, nel discorso della montagna. Subito dopo le beatitudini.

Se non abbiamo questo linguaggio è chiaro che Cristo non nasce mai, possiamo parlare all'infinito, è lo stile di vita di Cristo che è costante dalla mangiatoia al sepolcro. Ed è risorto ancora. Si mette nelle nostre mani. Tant'è vero che la sua eredità, la sua tradizione è stata nell'ultima cena quando, mentre lo stavano tradendo, lui tradisce il suo amore "consegnandosi" - è la stessa parola di "tradire" in greco e latino - consegnandosi dicendo: *prendete e mangiate, è il mio corpo dato per voi*. Questa è la nostra tradizione: il suo corpo dato per noi. E viviamo di questo.

E il Vangelo ci fa vedere questo corpo, perché lo possiamo conoscere e assimilare, perché se non lo conosci, anche se lo mangi, non sei in comunione con lui.



Ecco questo direi è **lo stile del linguaggio**, il linguaggio di Dio che è ospite, discreto, può essere accolto, **ha bisogno di essere accolto**. Per questo anche gli Apostoli vanno in povertà, perché dove sono accolti, annunciano il Regno. **Il Regno che cos'è? Quel che stai facendo, accogliendo uno come me.**

Fai come Dio che accoglie tutti.

Ed è questo l'alfabeto che dobbiamo imparare tutti, traducibile in tutte le lingue. E a fondamento di questo Vangelo ci sta per Paolo l'esperienza che dice: *Guai a me se non annuncio il Vangelo*, perché? Non posso non annunciarlo, perché se il Signore che mi ha amato e ha dato se stesso per me, ha dato la vita per quei miei fratelli, io non posso non esprimere lo stesso amore verso costoro, perché è lo stesso amore che ha Cristo.

E lui si sente in debito del Vangelo a tutti, ai barbari, ai greci e anche agli ebrei, si fa tutto a tutti e allora cerca di imparare il linguaggio di tutti, mentre noi vogliamo alfabetizzare gli altri, perché imparino il nostro modo di parlare, di pensare, di dire, di vestire, di far cerimonie, di cantare... siamo ridicoli! Facciamo una religione peggiore, è la perversione del Cristianesimo!

Qui ci sarebbero tante cose da dire, perché è troppo bello. È davvero importante la sostanza.

Pensavo a quanto c'era sull'Avvenire quando hanno condannato il cosiddetto "corvo" di cui non ricordo il nome: si diceva che "Sua Santità, felicemente regnante, invocata la Santissima Trinità, ti condanna a anni di carcere". Che linguaggio è questo? Mi sembra proprio il perfetto Vangelo! in che mondo viviamo! Almeno lasciar perdere tutti i titoli cristiani e la Santissima Trinità e Dio che ha dato la vita per i peccatori. E tu lo usi per condannare? È così evidente che questo linguaggio è inconcepibile che chiunque capisce che è inconcepibile, tranne chi lo usa, a cui sembra normale, ed è questo il grave!



Come dobbiamo davvero imparare il linguaggio della gente!
Ciò che scandalizza e fa male alla gente!

Comunque non preoccupiamoci, perché se Dio sta nelle mani dei peccatori, ci sta anche nelle nostre e lui si rivela sulla Croce! E appunto, quando vanno a prenderlo, dice: *siete venuti a concepirmi!* Sono le tenebre che concepiscono la luce. E se le tenebre concepiscono la luce, cosa capita? È il mistero della gloria di Dio, è veramente salvezza per tutti.

Capite che parlando in questo modo, crede una gran folla di Giudei e di pagani. Sono tutti uguali.

Adesso vediamo il seguito.

²Ora i Giudei rimasti increduli eccitarono e incattivirono gli animi dei pagani contro i fratelli. ³Essi dunque trascorsero un certo tempo parlando con franchezza nel Signore che rendeva testimonianza alla Parola della sua grazia e dava che avvenissero segni e prodigi attraverso le loro mani.

Qui vediamo due temi opposti:

- quelli che disobbediscono, non ascoltano, restano increduli e si incattiviscono,
- e il Signore che invece conferma queste parole di grazia dei suoi Apostoli attraverso prodigi e segni.

Il primo aspetto è questo: di chi rimane incredulo. **La fede non può essere costretta da nessuno, ed è un atto di libertà dell'uomo.** E anche Dio non può darci la fede. Noi la possiamo chiedere e allora ce la dà, ma la fede è un atto libero di decisione nostra, tant'è vero che se non crediamo – vien fuori in Marco 6, 6 – Gesù si meravigliava che non credessero. L'unico caso in cui si meraviglia: con tutto quel che ho fatto non credono ancora, cosa posso fare di più?

E si meraviglia, però, anche quando c'è. Così anche con la donna siro-fenicia - Lc 7, 9 – si meravigliava della sua fede. O che



bello! Finalmente c'è la fede! È una sorpresa per Dio la nostra libertà, è nostra responsabilità

E quindi c'è la reazione di chi accoglie e la reazione di chi non accoglie, ma chi non accoglie non è che distrugga poi la Parola, la semina in giro e la realizza. Perché, perseguitando, viene fuori che la Chiesa perseguitata che diventa come il Cristo crocifisso, è il Cristo Crocifisso.

Perché mi perseguiti? Ha chiesto Gesù a Paolo! Quindi continua la storia di Gesù che salva il mondo e dà la vita per tutti. **E son proprio i martiri il seme dei cristiani, quelli che vivono realmente quell'amore che vince il male con il bene, fino a dare la vita per chi gliela toglie**, quindi, è la vittoria, è la gloria di Dio questa e non è morte questa!

Quindi anche loro misteriosamente entrano nel disegno di salvezza perché dan la vita per loro, come Cristo l'ha data per noi e allora questa disobbedienza impedisce l'ingresso nella terra promessa, tuttavia non arrestra la promessa.

Vorrei notare questa escalation anche di sentimenti. Se vi ricordate, la volta scorsa notavamo come il finale del capitolo 13 è conseguenza di un dibattito che avviene a distanza di una settimana in cui le cose non sono rimaste ferme, ma c'è stato un aderire, un pensare, un discutere, in qualche modo uno schierarsi e quando Paolo e Barnaba tornano il sabato seguente nella sinagoga, l'opposizione a loro arriva alla bestemmia, dice Luca.

Ed è una specie di escalation nel rifiuto che dà anche il senso di una vera lotta che avviene e qui l'incredulità – come potrai poi dire, riprendendo il discorso della disobbedienza – favorisce una eccitazione degli animi, un incattivimento, cioè un fissarsi e un radicalizzare le posizioni che toglie tra l'altro lucidità, come credo sia esperienza comune a tutti, di chi attorno a noi si arrabbia o di quando noi stessi ci arrabbiamo e ci incattiviamo su delle cose, perdiamo lucidità, normalmente.



Allora qui c'è anche questa annotazione più che le emozioni in gioco.

E pensavo: perché si eccitano e si incattiviscono?

Io penso per motivi buoni! Per difendere la fede, non per cattiveria!!

È abbastanza raro essere come Gamaliele - il membro più autorevole del sinedrio, certamente - che quando han cominciato a perseguitare gli Apostoli, disse: *Piano, state attenti a non mettervi contro Dio, perché se la cosa viene da Dio non la fermerete, se è dagli uomini, finirà per conto suo.* Per quel che mi risulta è l'unica persona tollerante che ho trovato dentro la Scrittura, tra le persone religiose, chiaramente oltre Gesù. Perché il religioso è fanatico, deve difendere Dio, come se Dio fosse un imbecille uno che non sa stare in piedi, ma che ipotesi abbiamo di Dio?

Quando ci incattiviamo per difendere il Signore, realmente in noi gioca satana, non abbiamo fiducia che Dio agisca nella storia.

Mediante la nostra testimonianza, ma non la nostra testimonianza di potere come il potere di Cesare Augusto.

Tra l'altro a Natale vedete la contrapposizione tra il Cesare Augusto che è dio, signore e padrone e fa il censimento e il segno del Bambino che è lui il Cristo Signore, il re, il vero re e il Bambino è proprio lì inglobato nel censimento; sono andati lì per recensirsi e mentre il potere fa il censimento di ciò che ha nelle mani, **Dio è quello che si mette nelle mani di tutti, anche di quel potere, senza nessuna violenza e lo fa implodere.** Perché Giulio Cesare Augusto non c'è più, questo potere di Cristo di amare è il fine del mondo e ogni uomo è fatto per questo.

E quando noi invece testimoniamo diversamente con un altro linguaggio la nostra fede vuol dire che non crediamo in Cristo, neanche in Dio, crediamo nelle nostre idee che difendiamo a spada tratta. Ma Dio non ha bisogno di essere difeso, non si è preso il para



proiettili, il para chiodi quando l'hanno messo in Croce, non si è difeso neanche lì. Non ha difeso neppure la legge naturale, tant'è vero che con l'adultera non è che l'ha punita o lapidata, ai ladri non tagliava le mani.

Cioè l'intolleranza, che è tipica di ogni religione, è esattamente il contrario di Dio.

Se Dio avesse un minimo di allergia o di intolleranza, chi di noi sarebbe vivo?

Si, è stato intollerante solo una volta un po' Gesù, è entrato con la frusta nella Chiesa, nel tempio che è molto più della Chiesa, è il luogo della promessa di Dio quello, mentre noi sappiamo che la Chiesa è il luogo che serve a noi per il nostro culto, ma Dio abita nei nostri cuori.

E quindi stare attenti nel nostro linguaggio, nel nostro modo di trattare, di non usare la violenza, le inquisizioni, i roghi, gli anatemi, non rispettar la libertà, la libertà di coscienza, la coscienza, ma partire dall'amore, e **l'amore sa creare l'ordine giusto in ogni cosa con pazienza.**

Se tu parti dall'ordine giusto, tagli la testa a tutti, perché nessuno è a norma.

Sono due procedimenti diversi: alla fine tutti a norma, con la testa tagliata, tutti bene, tutti ok, tutti omologati. Dio non è così. E guardate che questo eccitarsi, incattivirsi – l'han fatto loro – in realtà lo facciamo anche noi per difendere la nostra santissima religione contro quei "perversi". Che perversi!

Il rispetto della libertà, la tolleranza, la libertà che tutte le religioni invocano e nessuno rispetta, mentre **Dio ci rispetta enormemente, addirittura ci lascia liberi di credere o di non credere in lui**, guardate che roba! Provate a dire al poliziotto che vi dà la multa che non credete in lui! Te la dà lo stesso. Dio ci lascia



perfettamente liberi. Vuol dire che Dio probabilmente non è un poliziotto e neppure un prete! È proprio Dio!

Dico così perché ho presente una chiusura grave che fa sì che Dio sia oggetto di bestemmia per chi ha un certo sentimento un po' più umano. Ma questo è sempre stato così! In Rm 2, 24 Paolo dice, citando Isaia: *il bel nome di Dio è bestemmiato per causa vostra.*

Allora vedete che queste incredulità che eccitano e incattiviscono per mettersi contro, le ritroviamo anche in noi tranquillamente per metterci contro gli altri e non è questo il linguaggio dell'evangelizzazione.

E mentre capita questo, trascorre un certo tempo. In questo tempo noi possiamo far tutto anche se ci perseguitano, non ci capiscono, stan tramando contro di noi come è capitato a Gesù fin dall'inizio - cfr Marco 3,6 – quando decidono di ucciderlo, gli rimane tutto il tempo per fare il cammino del Vangelo. C'è sempre tempo per fare il bene. E di fatti parlano con franchezza del Signore e il Signore testimonia la Parola della sua Grazia. Cioè **è il Signore stesso che testimonia la Parola della sua Grazia**. Con che cosa? Con segni e prodigi!

Ed è molto bello che sia il Signore stesso testimone di questa Parola della sua Grazia.

Sottolineerei proprio queste due modalità della Parola: la Parola franca, la Parola di parresia e la Parola di grazia. Sono due annotazioni avvicinate, tutte e due nello stesso versetto 3, che si contrappongono in qualche modo alla Parola incattivita. La discussione può essere anche, diciamo pure "feroce", anche dentro la Chiesa. Tra un po' vedremo dentro il Concilio di Gerusalemme volano parole grosse e anche Gesù con i Giudei si accusano a vicenda di essere figli del demonio e Gesù rimanda l'accusa con grande forza.

Un conto è l'entrare e l'abitare nel conflitto, questo è parte della vita, inevitabilmente, Gesù rimane schiacciato dal conflitto per



sé, poi lo porta su di sé e lo redime, ma non è che si toglie dalla mischia, anzi!

Quindi un conto è questo, ma il punto che fa la differenza è ancora una volta il modo con cui si abita il conflitto: con una parola di franchezza e una parola di grazia che viene da Dio e che è fatta di parole, ma anche di gesti e di segni, che diventano il marchio del passaggio, dello stile di Dio attraverso gli Apostoli.

È bella questa definizione molto sintetica di tutto il discorso degli Apostoli che è la Parola di Grazia; la chiamava anche Parola di salvezza all'inizio dei discorsi ad Antiochia di Pisidia, qui è la Parola di Grazia: Dio non ha altre parole che di salvezza e di grazia.

E le conferma con segni e prodigi. I segni sono i miracoli che significano qualcos'altro. La prossima volta vedremo il primo segno che fa Paolo, che corrisponde al primo segno di Pietro – guarire lo storpio – e corrisponde al primo segno di Gesù che guarisce il paralitico. Il primo segno che fa muovere l'uomo: lo toglie dalle sue paralisi, dal suo male che lo blocca, dai suoi peccati, perché? Perché ha questa parola di grazia che fa camminare l'uomo, non lo blocca, non lo inchioda al suo male, al suo peccato.

⁴Ora la moltitudine della città si spaccò e alcuni erano con i Giudei, altri invece con gli Apostoli.

C'è una divisione, ma non è che in questa divisione ci siano i cristiani da una parte che sono contro tutti o tutti contro i cristiani; sono gli altri che, vedendo i cristiani, si spaccano in due parti. Perché? Perché questi cristiani si comportano in un modo che non a tutti va. C'è chi dice che va bene, c'è chi dice che va male.

Però fanno quel che devono fare, non sono loro che si oppongono, tant'è vero che non hanno nemici i cristiani, sono gli altri che hanno loro come nemici, noi amiamo i nemici. Preghiamo per loro, diamo la vita per loro, noi non siamo loro nemici, non ci stacciamo da loro, anzi, siamo molto uniti a loro.



Però c'è questa spaccatura di chi non accetta il linguaggio dell'amore e della comunione che invece è il linguaggio della violenza. E nella violenza nascono le spaccature, anche all'interno della Chiesa, nelle chiese, tra le chiese, tra le religioni, e ciò avviene non in nome dell'amore, ma in nome della propria autodifesa, del fanatismo religioso. E loro invece non hanno fanatismo, non sono causa della spaccatura.

Credo che anche in clima natalizio, questa spaccatura che avviene nella verità del Vangelo essendo poi Luca l'autore di tutta l'opera, non può che essere l'eco della profezia di Simeone, questa spada che divide i cuori e mette a verità l'intimo delle persone, nell'aderire o non aderire, nell'accogliere o non accogliere, è proprio nell'effetto del fare verità nel cuore di ognuno che passa attraverso anche una divisione che può essere dolorosa e qualche volta anche violenta.

Proprio **davanti all'amore e alla giustizia ci si divide**. Perché c'è chi intuisce che è buona e la vuole e c'è chi assolutamente non la vuole perché no, queste cose non s'han da fare. Se no perdo il potere, il controllo.

Se c'è giustizia, che è il minimo presupposto dell'amore, chi l'accetta? Almeno buona parte no. Almeno la parte di quelli che stan meglio se c'è ingiustizia!

E quindi è il presentarsi dell'amore e della giustizia che si baciano che crea la divisione tra gli altri. Non è che noi siamo una fazione che poi si vende all'uno o all'altro, a quello che ci dà di più per intenderci bene. Non è che noi vogliamo il potere e quindi ci mettiamo con una fazione o con l'altra, con chi ci dà di più. No, non è così.

E adesso vediamo la conclusione che però non è la conclusione.

⁵Ora quando ci fu l'assalto dei pagani e dei Giudei con i loro capi, per ingiuriarli e lapidarli, ⁶avendolo saputo fuggirono verso le città



della Licaonia, Listra e Derbe e la regione circostante e stavano lì ad annunciare la buona notizia.

Allora viene l'assalto, finalmente! Intanto però passa un certo tempo in cui continuano a predicare, a fare dei cristiani, a dar segni e prodigi. Il segno sono i miracoli, il prodigio è la vita nuova che nasce, di persone libere. C'è l'assalto di pagani e giudei con i loro capi insieme per aggredirli e lapidarli.

Allora è chiaro che se ne vanno. Se si può è bene andarsene.

Avendo saputo, fuggirono.

È questo epilogo della persecuzione che è il marchio vero dell'Apostolo come per Cristo, che cioè il male reagisce contro, brutalmente, non è che fa finire il Cristianesimo, ma addirittura diventa il principale motore della programmazione apostolica, cioè Paolo ha fatto il giro del Mediterraneo proprio grazie alle persecuzioni, se no magari rischiava di fermarsi e restare in un posto.

Invece, automaticamente espulso, va altrove. **Quindi la Parola non è che si ferma, cresce all'infinito proprio grazie alla persecuzione.**

E di fatto vanno a Licaonia, Listra e Derbe e nella regione circostante e stavano lì ad annunciare la buona notizia. Proprio lì erano evangelizzanti, il loro mestiere, giravano. Quindi **anche la persecuzione comporta una resurrezione: un andare altrove, un uscire dalla morte e diffondere la Parola altrove.**

Allora vedete in questo quadretto molto semplice vengono dette le caratteristiche di quella che sarà tutta l'attività di Paolo che pur volgendosi ai pagani, comincia sempre dagli Ebrei.

Poi questa sua Parola provoca accoglienza oppure incredulità. Gli increduli si alleano tra di loro e mentre decidono cosa fare per ammazzarli o piacevolezze simili come con Cristo, gli Apostoli hanno tutto il tempo opportuno per fondare la comunità, per farla



crescere, magari poco tempo come a Tessalonica, due-tre settimane, comunque bastano. Ma poi la persecuzione li dissemina altrove e vanno avanti. E lì cosa fanno? Annunciano il Vangelo come l'hanno annunciato prima.

È bella questa immagine di Chiesa che si diffonde e vive nel mondo e non è del mondo, ma porta la luce al mondo, e porta la buona notizia a tutti e crea una divisione, ma è la divisione della luce, in fondo, che fa vedere dove c'è sporco e dove c'è pulito.

Che ci fa vedere chi vuol avere gli occhi aperti. Chi invece ha interesse alla tenebra, allora si ribella.

Ecco, penso che questo brano ci sia utile proprio per il tempo natalizio. Perché **quand'è che nasce il Signore? Quando la sua luce rifulge in noi. Quando l'accettiamo così com'è, quando ascoltiamo la sua Parola, quando la ospitiamo, quando la comprendiamo, quando vediamo il suo stile, quando il suo stile diventa il nostro.**

E vi consiglio, durante il Natale di contemplare il presepio. È stata una grande intuizione di Francesco, contemplare quel Bambino lì e capire che Dio è tutto lì, **il potere di Dio è quello di mettersi nelle mani**, non è un altro. Quando accettiamo questo, è Natale anche per noi, l'abbiamo tra le mani. Le nostre mani di peccatori, tra l'altro.